Una **Storia** fatta di **Storie**

Scatti fotografici che parlano di veri percorsi di vita

Un progetto nato dalla collaborazione tra

OCCHIODIMICHELANGELO
Associazione Culturale Fotografica

PANTA'REI
COOPERATIVA SOCIALE

Autori
Cooperativa Sociale Panta Rei e
Associazione culturale fotografica
Occhiodimichelangelo

Progetto grafico e impaginazione
porpora ADV di Michela Chesini
www.porporaadv.it

Fotografie
Associazione culturale fotografica
Occhiodimichelangelo
www.occhiodimichelangelo.it

Stampa
Tipografia Cierre Grafica
www.cierrenet.it

Editore
Cooperativa Sociale Panta Rei e Occhiodimichelangelo
www.cooperativapantarei.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma, con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Prima edizione: Settembre 2017

La **Cooperativa Sociale Panta Rei** nasce nel 2001 con la profonda convinzione che attraverso il lavoro si possano contrastare emarginazione, esclusione e stigmatizzazione, fenomeni che molto spesso accompagnano il già difficile percorso di vita delle persone che soffrono di disagio mentale. La conquista di un vero posto di lavoro, riconosciuto, remunerato e protetto non è solo riabilitazione, ma un percorso di riappropriazione di dignità personale, senso e relazioni con il tessuto sociale reale.

Abbiamo scelto di chiamarci così perché, come Eraclito, crediamo che "*tutto scorra*", niente resti identico. Anche il disagio mentale non è una realtà statica ma vitale, in cui ogni trasformazione è possibile. Ogni giorno cerchiamo di dare ascolto ad ogni segnale, anche piccolo, di cambiamento, valorizzandolo e incoraggiandolo. Ispirandoci al principio della recovery. Abbiamo imparato che questo metodo è il più efficace nel promuovere il passaggio dal ruolo di paziente/malato al ruolo di cittadino/persona/lavoratore, recuperando un'identità positiva, portatrice di diritti e potenzialità. Attraverso rapporti di solidarietà, fiducia e rispetto tra i soci della Cooperativa, il nostro agire punta ad incontrare la persona, oltre la malattia, i sintomi, la diagnosi, accettando la diversità ma puntando ad una parità che non deve mai essere dimenticata. Pensiamo che attraverso il lavoro, nel fare, si possa creare una comunicazione realmente reciproca e un terreno che favorisca nella quotidianità una storia comune di appartenenza. Ridefinendo il rapporto soggetto-lavoro, avviene che quest'ultimo divenga un "*abito sartoriale*" cucito attorno alle specificità uniche della persona; è solamente attraverso questo processo che pensiamo possa essere restituito al singolo un positivo senso di riconoscimento sia dei propri limiti che delle proprie potenzialità, favorendo una partecipazione consapevole e motivata nell'intero processo produttivo, traendone senso e soddisfazione.

Ci siamo impegnati per creare una realtà cooperativa basata sui concetti di solidarietà, relazioni vere, realismo, umiltà e senso del limite. Abbiamo imparato che il fare insieme è la migliore risposta alla sfiducia, alla rassegnazione, alla rinuncia ai propri diritti ed anche ad un po' di felicità. Anche una piccola realtà come la nostra può creare tanto benessere pubblico.
Da queste premesse nasce l'incontro con l'Associazione **OcchiodiMichelangelo** e l'idea di questo progetto: incorniciare con uno scatto il cambiamento che il lavoro produce in noi tutti, raccontare attraverso un'immagine un pezzetto di storia di ogni socio, un paragrafo della propria vita e del proprio tempo, cercando attraverso il mezzo della fotografia di fermarne l'inesorabile scorrere. Lasciare un segno nell'immenso e complicato scorrere delle nostre vite. La fotografia è un mezzo di comunicazione potente, può interessare come no, in ogni caso racconta storie vere. Se fotografare vuol dire scegliere cosa "*mirare*", cosa riprendere e come, così una persona guarda dentro di sé e sceglie come essere, come mostrarsi, cosa raccontare di sé e del proprio mondo. Ci aiuta a vedere e vederci sotto una nuova luce, offrendoci una maggiore consapevolezza di ciò che ci circonda e di noi stessi.
Lo scatto, l'immagine permette a tutti di "*riconoscersi*" e "*proiettare*" la propria persona, ci mette in mostra, parla al nostro posto in una lingua fatta di immagini, dandoci la possibilità di essere spettatori di noi stessi. L'incontro con i fotografi ci ha permesso di vedere restituito il senso profondo che ci lega come gruppo e che, testimoniato dall'esterno, ci ha reso più consapevoli e convinti che quello che stiamo facendo e che siamo è importante, ci piace e ci da forza.

È stato un percorso intenso e a momenti non del tutto facile e che, mettendo a contatto mondi diversi (quello dei fotografi e quello dei soci della cooperativa) ha reso possibile la creazione di una raccolta di semplici e profondi scatti, che uniscono le singole esperienze per farne una storia condivisa. Ci piace l'idea che questo libro possa accompagnare il lettore attraverso il linguaggio diretto della fotografia in una realtà spesso sconosciuta e temuta, un viaggio dove la sofferenza non è messa da parte ne tantomeno nascosta, ma vissuta nella quotidianità di una vita come le altre.
Questo progetto non sarebbe stato possibile senza la disponibilità dei soci tutti a mostrarsi e a mettersi in gioco ed all'apertura fiduciosa ed interessata dei fotografi ad avvicinarsi con umanità ad un mondo nuovo.
Un ringraziamento quindi a tutti quelli che lo hanno reso possibile sia dietro che davanti le quinte.

Elena e Alessia - Cooperativa Sociale Panta Rei

Come dimenticare gli sguardi dei nostri soci quando Giampaolo Mascalzoni, il professionista che ci segue nelle nostre avventure, ed Elena Brigo la presidente della Cooperativa Sociale Panta Rei ci parlarono di questo progetto. Un *assignment* con tante difficoltà, dal raffrontarsi con i soggetti da fotografare al trovare il tempo da dedicare con consapevolezza allo svolgimento del tema; non da ultimo gli aspetti prettamente fotografici da affrontare.
Una Storia fatta di Storie... comunicare con alcuni scatti la vita, il lavoro, la personalità dei soci della Cooperativa, lo sforzo di integrarsi nel mondo "*normale*" tramite la loro attività ma anche fissare i loro momenti di svago e di quotidianità.

Indubbiamente gli sguardi dubbiosi dei fotografi che accettarono questa sfida erano pienamente giustificati. *Saremmo stati in grado di rapportarci con queste persone così fragili e così diverse da noi? E fotograficamente?* Anche se spinti da una grande passione certamente un challenge di tutto rispetto per degli amatori non professionisti. Non sta a noi giudicare questo lavoro e se veramente siamo riusciti a registrare in una foto un mondo così complesso e dalle personalità cosi intense. Tutto quello che posso dire, anche a nome degli altri fotografi, è che questa esperienza ci ha enormemente arricchito, emozionato ed anche commosso e ci ha avvicinato a questo "*universo*" parallelo spesso sconosciuto, troppo sconosciuto, alla maggioranza di tutti noi.

Comunque sia, il risultato più significativo che abbiamo raggiunto è di avere fatto passare ai nostri nuovi amici dei momenti diversi, divertenti e spensierati e da veri protagonisti, momenti che spero non dimenticheranno facilmente. Mi auguro che questa nostra esperienza possa portare alla conoscenza di un pubblico ampio e sensibile uno spaccato di questa realtà e dei suoi attori, un'esperienza che pensiamo distante ed estranea ma che effettivamente ci riguarda tutti da vicino.

Alla fine siamo noi che dobbiamo ringraziare Giampaolo e soprattutto Elena per averci portato in questa avventura che ci ha dato l'opportunità di diventare persone migliori e fotografi più consapevoli.

Buona Luce a tutti
Andrea Sartori e tutto Il Cda di OcchiodiMichelangelo



Pochi studiosi hanno indagato il mondo della fotografia come ha fatto Roland Barthes nel suo libro "*La camera chiara*", scritto nel 1980, poco prima della sua morte. Nei primi capitoli di questo testo straordinario, l'autore afferma che uno degli aspetti più inquietanti (e interessanti) della fotografia è che può essere rappresentata come un gioco di sguardi. Nella fotografia coesistono sempre due esperienze, quella del soggetto guardato e quella del soggetto guardante. Ma con una asimmetria che si crea inevitabilmente tra i due, testimoniata anche dal modo con cui noi generalmente definiamo il loro rapporto, in cui c'è sempre qualcuno che è "*sotto l'obbiettivo*". Sembrerebbe che questa particolare posizione, che tutti noi abbiamo sperimentato più volte nella vita, porti con sé sentimenti piuttosto strani e a volte contrastanti, un misto di perplessità e imbarazzo, un felice senso di abbandono o di estraniamento dalla realtà. Sta succedendo in quel momento, in cui si è *davanti all'obbiettivo*, qualcosa di inevitabile e misterioso, e cioè la fotografia sta trasformando il soggetto in oggetto. Questo processo è ciò che Barthes chiama il *peso dell'immagine*, ed è ciò che nella fotografia ci affascina e ci inquieta. Si potrebbe dire, interpretando il pensiero dell'autore, che tutte le immagini fotografiche nascano con questa caratteristica, che sembra essere quella di passivizzare ciò che viene ritratto - sia esso una persona o un paesaggio non importa - destinandole ad un gioco di rappresentazione, e quindi in qualche modo sottraendogli realtà. Solo in un secondo momento (concettuale, non temporale) chi scatta la fotografia mette in opera un rimaneggiamento, più o meno destinato al successo, volto a contrastare l'intrinseca pesantezza dell'immagine. Su questo punto Roland Barthes è molto chiaro: l'unico modo per far vivere il soggetto nella fotografia, e quindi di renderla leggera, è quello di provare per lui un *interesse amorevole*. Credo che si possa intendere questa locuzione dell'autore come quel tipo particolare di partecipazione emotiva, arricchita però dalla attenzione al pensiero critico sulle cose e sul mondo, che può permettere ad una fotografia di *estrarre una possibile verità per tutti* da una situazione locale e particolare. Non essendo io un fotografo con queste ambizioni, ma solo un appassionato osservatore, per esemplificare questo ragionamento posso solo proporre qui un piccolo ricordo personale. Il fatto è che due anni fa mi è capitato, visitando la scorsa edizione della Biennale d'arte di Venezia, di poter vedere esposte tutte le stampe originali delle foto che Walker Evans fece nel 1936, durante un reportage, commissionato dal governo, sulle condizioni di piccole comunità di braccianti agricoli bianchi nelle campagne dello stato dell'Alabama. Questa serie del grande fotografo è nota universalmente ed era stata per me un mito della gioventù, per la sua capacità di evocare in modo così rispettoso tutta la sofferenza e insieme la dignità delle persone che vi erano ritratte, sul finire degli anni della grande crisi economica del 1929. Rivedendole in quel contesto ho capito meglio che mi avevano sempre emozionato perché lì la fotografia non era solo documentazione, seppure di altissimo livello ma era stata *occasione di vita* accanto a persone vere. Tutto ciò per suggerire al lettore di questo catalogo un criterio di osservazione ed anche - perché no - di giudizio. Ricordando che una foto che diciamo "*vera*" non è tale perché non è costruita, ma perché la sua costruzione origina dal rispetto, dalla umiltà, dall'amore.

Se c'è una verità in questa foto - e io credo che ci sia - essa è la verità della contraddizione, che consiste cioè nel tentativo di consegnarci lo spessore di soggetti pieni, trasparenti, "*vivi*" perché, come tutti noi contraddittori. Emerge, come il lettore vedrà, una umanità segnata dal mistero del dolore, e tuttavia resistente, con il coraggio di mostrarsi nelle pause di una serenità quieta e consapevole, di un impegno difficile e forse precario, a volte di una soddisfazione e di un orgoglio… ciò che non compare mai è la malattia, quel sistema di parole banale e tautologico che serve ad altri per parlare di loro, per definirli come oggetti di uno sguardo, di uno scritto, di una annotazione, di una previsione giudicante. Vado involontariamente col pensiero al tema della riservatezza, che ormai sempre ci accompagna quando parliamo della nostra salute, e noto che nella realtà collettiva descritta in questo volume ne possiamo cogliere tutta l'ambiguità, dove la solidarietà di gruppo, collante di tante vite, fa sì che la dimensione privata della sofferenza si rovesci nel suo significato pubblico, diventando, tra l'altro, una risorsa per tutta la comunità. Molte di queste fotografie colgono donne e uomini nel loro ambiente di lavoro, nei vari settori in cui sono impegnati come soci della cooperativa. Anche qui lo scatto fotografico, nella sua assoluta contingenza, mentre ha una formidabile capacità di concentrare, comporta inevitabilmente la dispersione di ciò che elimina dal suo sguardo. Da una parte: la fatica, il gesto sapiente ed efficace, la pazienza, la delusione e il sollievo per avercela fatta; insomma, quel sapere del lavoro che tutti conosciamo quando ci riesce di far bene le cose e ci sentiamo apprezzati per questo... e quando poi tutto questo diventa abitudine del giorno per giorno, che è sacrificio sì ma anche l'origine di ciò che chiamiamo dignità del lavoro, strano miscuglio di doveri e di diritti, un insieme contraddittorio mai risolto del tutto né dal diritto, né dalla politica, né dalla psicologia.
Dall'altra: qui l'accezione si fa normalità, mancano i toni forti, l'emozione è sommessa, e allora tocca a me, a lato di queste immagini, comunicare al lettore il lungo e paziente lavoro che ha reso possibile le situazioni che qui sono descritte. Un lavoro durato anni, pensato e voluto da operatori giovani e giovanissimi, che hanno saputo progettare e coinvolgere pienamente sé stessi in questi progetti, modificando ruoli, schemi di lavoro, organizzazione, il tutto piegato nella visione di un obbiettivo semplice e chiaro: quello sancito dal primo articolo della nostra Costituzione. La storia che qui si racconta è quella di una cooperativa sociale, che è riuscita, in uno dei settori più difficile e delicati, mettere al centro della sua proposta proprio ciò che da tempo vive ai margini del discorso politico, sociale ed economico: il tema del lavoro.
A sottolineare la dimensione fortemente collettiva di questa storia, essa si dà, nella intenzione dichiarata di tutti coloro che l'hanno costruita, pazienti e operatori, come una stratificazione ed un intreccio di vite si sono incontrate negli anni. Come tutte le vere storie , la sua narrazione non è lineare, è fatta di accelerazioni e rallentamenti, sintonie e contrasti, nuovi arrivi e partenze. E, come tutte le vere storie, essa rimanda a mille altre storie, incontri, significati, progetti. Questo catalogo (e questa mostra), ci offrono la possibilità di disporci all'ascolto di queste storie, soprattutto di quanti - i pazienti - sono quasi sempre soggetti di una narrazione costretta nel vocabolario specialistico della medicina e della psichiatria. Ascoltando da vicino queste storie ci si potrebbe accorgere che esse vanno ben oltre il racconto soggettivo di una sofferenza e che propongono invece due temi di riflessione oggi molto attuali. Da un lato cosa possa significare scrivere, o meglio riscrivere, la storia della psichiatria non come storia di psichiatri ma come storia di pazienti (nel loro rapporto con la psichiatria) e dall'altro come ripensare la malattia (qualunque malattia) nel suo rapporto con la salute, ove sia possibile, per le persone, riappropriarsi della malattia come parte della propria esperienza generale di vita, esercitando su di essa responsabilità e consapevolezza.

Alessandro Ricci

"... dietro a quei volti ci sono storie di vita che ad un certo punto non hanno trovato più un senso, una via... eppure ora c'è pace in fondo ai loro sguardi.

[Fotografo]



Francesca Chesini - *Addetta Lavanderia*



Osservando il mio scatto vedo la serietà con cui lavoro.



Marchi Esterina - *Addetta Lavanderia*



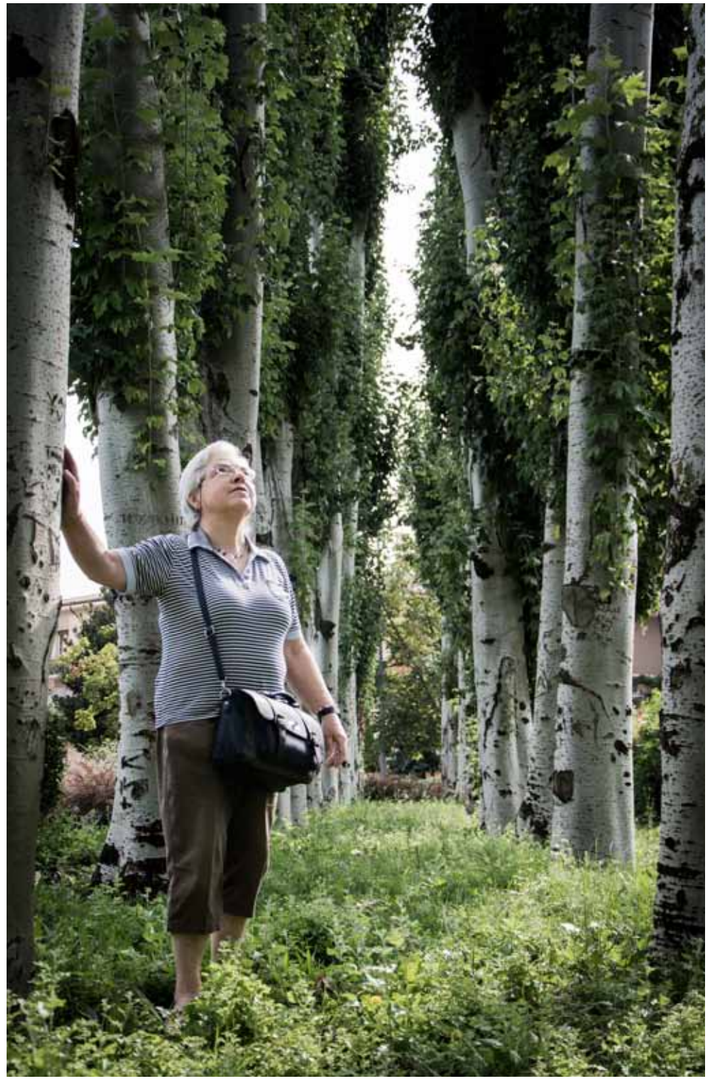
Marilena Merzi - *Addetta Lavanderia*

... mi è piaciuto quando la fotografa mi ha mostrato sul suo cellulare
la fatina azzurra con la quale
mi identificava.

[Loretta Bertoncelli]



Loretta Bertoncelli - *Addetta Lavanderia*





Mico Ferrari



Silvia Adami - *Addetta Lavanderia*

“

Colgo sempre la mia vita
come una sfida e come
se dovessi cavalcare le onde.

[Silvia Adami]



“

... vedo la serietà con cui sto affrontando il lavoro,
ma vedo ancora alcune paure, come quelle di sbagliare
e di essere fuori luogo...

[Caterina Rebecchi]



Caterina Rebecchi - *Addetta Lavanderia*



Caterina Rebecchi - *Addetta Lavanderia*

... vorrei che uno scatto fotografico mi rappresentasse con una bella risata.

[Caterina Rebecchi]



Giordano Marai - *Addetto Lavanderia*





Silvia Vieceli - *Addetta Lavanderia*



... mi riguardo nella foto e vedo serietà, allegria, bontà e generosità.



Loriana Zendri - *Addetta Lavanderia*

... mi rivedo negli scatti e provo una sensazione di serenità implicita nel mio ambiente di lavoro.

[Loriana Zendri]





Angela Igbinovia
Tirocinante Lavanderia

“

Afferro al volo l'occasione per mettermi in gioco e scoprire i miei limiti

[Fotografo]

Non avevano maschere,
come se non avessero nulla da perdere.
Sguardi che fanno entrare
fin dentro l'anima.

[Fotografo]



Giovanni Zanon - *Addetto alla vigilanza*



Pierino Antolini
Addetto alla vigilanza





Luca Fraccarolli - *Addetto alla vigilanza*





Sergio Righetti - *Addetto alla vigilanza*





Daniele Chiesara - *Addetto alla vigilanza*





Luca Saoncella - *Addetto alla vigilanza*





Andrea Schwinghakel - *Addetto alla vigilanza*





Fouad Ait Lamqadem - *Cameriere*

... lo scatto mi rappresenta perché
posso essere arrabbiato quanto felice e posso essere solo
anche se in realtà non lo sono.

[Fouad Ait Lamqadem]



Fouad Ait Lamqadem - *Cameriere*



Davide Zucchetti - *Cameriere*

... non è stato un lavoro ma una speranza, perché tutto può sempre cambiare.



Davide Zucchetti - *Cameriere*



Klodiana Hahmeti - *Cameriera*

“

Provo una grande soddisfazione.
La foto mi ritrae durante il mio lavoro che per me è tutto.

[Klodiana Hamheti]



Klodiana Hahmeti - *Cameriera*

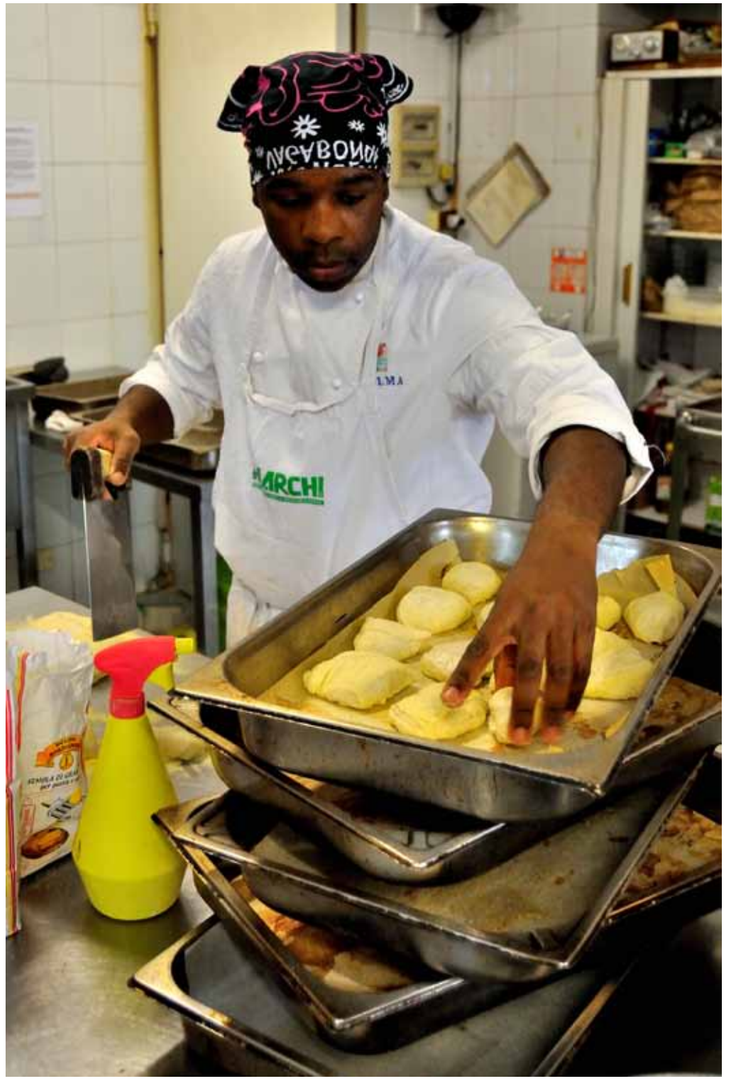
“

... quando mi guardo mi sento importante e ogni volta che la guarderò ricorderò tutti il vissuto in Croletta.

[Massimo Franzon]



Massimo Franzon - *Barista*



Francis Tacconi - *Aiuto Cuoco*

“

Riguardandomi mi vedo in tre parole: devoto, impegnato, stupito.

[Francis Tacconi]





Tiziano Cecchetto - *Lavapiatti*





Ivana Tita - Aiuto *Cuoco*

... tristezza nel vedere su di me il tempo che passa e gioia perché sto lavorando e lavorare mi piace, mi vedo diligente!



Mario Chesini - Addetto alle pulizie





Provo gioia e soddisfazione guardandomi, sono felice perché dopo il passato mi vedo stare bene.



Vera Serighelli - Addetta alle pulizie



Vilma Pellegrini - Addetta alle pulizie





Nadia Salvetti - *Addetta alle pulizie e Operatrice*

Lo scatto mi rappresenta perché mi fa capire che siamo tutti uguali e capisco che quello che faccio è giusto.



Carlo Recchi - Addetta alle piscina



Sergio Binotto - *Addetta alle pulizie e Operatrice*





Larocca Giansebastiano
Giardiniere

Con la giusta sensibilità ci si rende conto che spesso, per apprezzare al meglio la luce, è necessario percorrere gli intricati meandri della buia notte.

[Fotografo]





Walter Passolunghi - *Giardiniere*



Cristian Ceolini - *Aiuto Giardiniere*



Un riflessivo fumatore d'inverno.



“

... un progetto dal punto di vista umano e fotografico arricchente, motivante e di crescita...
ho sviluppato concetti e metodiche che da solo non avrei mai pensato, grazie anche al buon rapporto con il mio soggetto e gli operatori.

[Fotografo]

“

Ho accettato senza riserve, un'occasione irripetibile e irrinunciabile.

[Fotografo]



Lo Staff fotografico



Mara Balabio
Fotografa



Nello Benedetti
Fotografo



Silvia Bongiovanni
Fotografa



Claudio Muffarotto
Fotografo



Giandomenico Quarella
Fotografo



Igor Rucci
Fotografo



Barbara Boni
Fotografa



Michela Gaioni
Fotografa



Silvia Gonzato
Fotografa



Silvano Rucci
Fotografo



Andrea Sartori
Fotografo



Stefano Tommasi
Fotografo



Giuseppe Inguanta
Fotografo



Giampaolo Mascalzoni
Fotografo



Stefano Mazzi
Fotografo



Patrizia Trevisan
Fotografa



Turella Paolo
Fotografo



Antonella Vecchi
Fotografa



Addetti alla Lavanderia
8



Addetti alla Vigilanza
32



Addetti alla Sala
44



Addetti alla Cucina
54



Addetti alle Pulizie e Manutenzione
58



Addetti al giardinaggio
68

Il divertimento e la felicità della mia modella sono bastati per dare un senso a questo progetto.

[Fotografo]

Con il patrocinio di:

COMUNE
DI BUSSOLENGO

COMUNE DI
RIVOLI VERONESE

Comune
di Verona